

Laudato Sì Laudato Qui

Spunti per un'ecologia
integrale nel quotidiano



Impatto ambientale dell'abbigliamento

Giugno 2024

La situazione

Per vestirci spendiamo sempre di meno, compriamo sempre di più e buttiamo di più: è il fast fashion.

Negli ultimi 20 anni, la produzione nel settore dell'abbigliamento (vestiti, scarpe, accessori) è raddoppiata, a fronte di un aumento della popolazione di solo il 28%. D'altro canto, le aziende della moda hanno moltiplicato le collezioni presentate durante l'anno, arrivando fino a 52 collezioni, incentivando l'acquisto frequente di capi economici e di breve durata. Tutto ciò è reso possibile grazie anche alla delocalizzazione all'estero, in condizioni di lavoro non sempre dignitose.

In questo modo, però, a fine stagione restano sugli scaffali grandi quantità di invenduto: si stima che ogni anno ben l'85% dei tessuti prodotti finisca in discarica.

I NUMERI DELLA MODA



E i vestiti che arrivano nei nostri armadi che fine fanno?

È stimato che ogni anno in Europa buttiamo circa 12 kg di vestiti a testa, molti dei quali sono stati indossati solo 7-10 volte prima di essere scartati. Di questi, solo l'1% vengono riciclati in capi nuovi, mentre la maggior parte di essi viene incenerita o esportata e messa in discariche in paesi quali Africa e Sud America, andando a creare un ulteriore impatto ambientale in paesi che già soffrono i cambiamenti climatici.

Ma quanto costa all'ambiente questa industria?

L'impatto ambientale del fast fashion è senza precedenti: si stima che il settore abbigliamento sia responsabile di ben il 10% delle emissioni serra sul pianeta. Che si tratti di produzione di tessuti naturali o di tessuti in fibre sintetiche, l'impatto ambientale è decisamente alto: da un lato c'è lo sfruttamento di risorse naturali quali terreno e acqua per produrre le fibre naturali, dall'altro i processi richiesti per la produzione delle fibre artificiali e sintetiche, inclusi il disboscamento, l'uso di sostanze chimiche e il rilascio di microplastiche nell'ambiente. Danni di diverso tipo derivano dai differenti tessuti ma il problema maggiore viene sicuramente dalla sovrapproduzione con i conseguenti costi economici ed ambientali per lo smaltimento.

Un'industria che produce ben più del necessario in un'ottica ormai usa e getta e che fa affidamento sullo smaltimento a fine vita non è e non può essere ritenuta sostenibile.

Buone pratiche per ridurre l'inquinamento

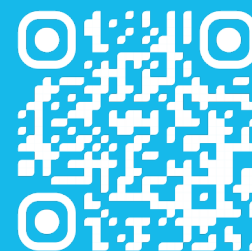
1. Compra meno, scegli meglio: investi in capi di alta qualità e classici che durino nel tempo, piuttosto che seguire le mode passeggerie.
2. Seconda mano: acquista e scambia vestiti usati o vintage. Non solo risparmi denaro, ma riduci anche la domanda di nuovi capi. Swap parties, mercatini e negozi dell'usato, piattaforme come Vinted possono aiutarti in ciò.
3. Fatti le domande giuste: prima di acquistare un nuovo capo, chiediti se ne hai davvero bisogno, quante volte lo utilizzerai, se, come nel caso di abiti per le grandi occasioni, lo puoi chiedere in prestito o noleggiare.

Ogni piccolo gesto può fare la differenza. Scegliendo con cura i nostri vestiti e adottando pratiche più sostenibili, possiamo contribuire a ridurre l'impatto ambientale della moda. Insieme, possiamo fare la differenza per un futuro più verde!

Consigliamo la visione di "Junk – armadi pieni"



Le fonti



Il sito Laudato qui